

Al disopra della mischia

per una Federazione dei Gruppi femminili

Avevamo sognato un torrente di luce e abbinate dai suoi riverberi si cantava già nell'illusione del giorno; gli uomini, rotti dalle fatiche di guerra, inquieti nel pensiero, sentivano alleggerirsi il peso della vita, quietarsi la pena e, qual pellegrino cui nulla ha stancato, s'illuminavano alla speranza del mai tentato cammino.

Ma era ancor notte. Notte profonda di tempeste, gravida di sangue. Svegliati, abbiamo visto fuggire al di là delle nubi che non vogliono dileguarsi, il sogno d'amore e di luce e, sulle punte dei pugnali venduti, abbiamo letto il decreto che regola il mondo: « Il capitalismo non deve morire! Come cade il grano dorato, tagliato ai piedi dalla falce insidiosa, così dovranno cadere ad uno ad uno coloro che hanno fede nel socialismo! ».

Così sia! Così sia, se il nostro ideale per illuminare il mondo deve essere nutrito dalle fiamme delle nostre vite, così sia! Ed eccoci soli con la fronte verso il destino, con il petto gonfio di fede, con l'anima alata che fiorisce e sogna e compone, sorridendo, la sua rossa ghirlanda di morte.

Cantiamo, noi donne, la nostra canzone più bella, che le nostre lacrime sono fiori lucenti spruzzati di sangue, che il nostro cuore conosce le supreme tenerezze verso chi è morto per il nostro ideale. E restiamo unite.

Quasi tutte noi siamo arrivate al socialismo colla sola forza del nostro amore, con una fede pura, illimitata, esclusiva. I nostri compagni combattono una lotta senza tregua, si dividono con la speranza di vincere più presto e meglio, battono vie diverse con la stessa fede nel cuore; ma noi non possiamo né dobbiamo seguirli più, che il nostro compito è diverso.

Abbiamo in comune il sogno di redenzione femminile, sappiamo che alle nostre doloranti sorelle bisogna parla-

re d'amore e non di politica, che la politica è ancora lontana dalla maggioranza di noi donne; oh, perché vogliamo allontanarci l'una dall'altra e nella divisione indebolirci al punto da dover quasi abbandonare il nostro grande compito?

Cosa mai può dividere la nostra opera, se la donna ha il dovere del patriottismo, ma non il diritto della tribuna?

Possiamo noi andare dalle nostre sorelle che ignare, curve sul lavoro, tessano con le loro lacrime un'inutile vita di sacrifici, a parlare di tendenza; o non abbiamo noi il dovere di parlare solo dell'alta idealità socialista, della pienezza d'amore del nostro sogno che con la sua molle ala, ci solleva sugli abissi umani come nube sul mare?

Non dobbiamo noi effonderci in un canto supremo d'amore verso il giusto, il buono, il bello, educare i cuori femminili alle sante melodie della vita, incitare al desiderio di libertà sia morale che materiale le schiave secolari del mondo?

Oh, non è difficile specialmente per noi donne fare della sola fede socialista, astrandoci dalle tendenze!

Formiamo una Federazione femminile socialista, nostro scopo sarà di propagandare l'ideale socialista fra le masse femminili, e di difesa delle rivendicazioni politiche ed economiche delle donne lavoratrici — come già al Congresso femminile di Roma ha detto Argentina Altobelli.

Continueremo da sole, se occorre, e ce lo perdonino i compagni che non è una amara rampogna, ma una semplice constatazione, non molto si perderà che l'aiuto e l'appoggio loro era quasi sempre negativo e qualche volta anche un po'... ostruzionistico.

Nell'ululo cupo della terra che ci odia alzeremo in alto il nostro ideale, ci faremo forti del nostro amore e tutte le lacrime versate nell'impervio cammino della nostra vita avranno il loro dolce compenso nella festa di rivendicazione dei nostri diritti, sì che la gioia del dovere compiuto canterà nei cuori il trillo della vittoria.

ADA PANDOLFI.

scende nelle profonde viscere del suolo, portando ovunque la parola del conforto, il core della speranza; anche Mario Rapisardi, nelle sue liriche ribelli e sociali inveisce contro l'Italia, che sparge soltanto su la tomba del suo re l'oro ed il pianto, mentre per la folla dei paria, per la folla dei miseri affamati e stanchi pane e lavor non ha.

Ed egli, l'autore di « Giustizia », che ha osservato muto e terribile le umane vicende, che descrisse magistralmente le miserie e le proteste della povera gente, staffila con fine ironia, nei suoi canti satirici, l'Italia, per la mania dei postumi onori agli eroi improvvisati, l'Italia che innalza monumenti ai morti e non ha per i vivi dell'infimo proletariato che infime stamberghe:

...insuperbisci, o santa madre Saturnia! In mancherà certo a tante postume glorie il loco: poi che la morte, amabile Circe, muta fra noi non gli uomini in cignali, ma i cignali in eroi.

E fa suo il sentimento del popolo, fa sue le aspirazioni dell'immenso stuolo che forma la carne da forza e da mitraglia per gridare anche lui, poeta della patria, alla turba scioeca dei gaudenti:

Non più re! Patrie non più! Non più biechi e selvaggi termini... Ma una patria, una legge, un popol solo... Un amor che confonda entro se stesso gli esseri tutti in un fraterno amplesso.

E' l'utopia di Moro; è la città dal sole di Campanella; è il sogno delle plebi; è la mèta agognata da un altro poeta italiano, Olindo Guerrini, che con i suoi versi, applauditi e fischiate, partecipa fieramente alla lotta degli oppressi contro gli oppressori e frustra l'Italia, che è per lui un

...di vizi ampio carcame una bagascia infame...

« Cacciato lo straniero, scriveva Paolo Giudici, acquistata la libertà, la patria non diventò quale la sognarono i pensatori, quale la cantarono i poeti, quale la vollero gli eroi morti sui campi insanguinati, o vittoriosi sulle ruine fumanti, fra le barricate, nelle brucce »; e Olindo Guerrini disilluso e avvilito, pianse:

La madre, del vessillo a tre colori s'è fatta un origliere per fornicar coi suoi commendatori scappati alle galere.

E nei giorni della reazione crispina e per i vergognosi fatti della Banca romana la voce del poeta fu piena di sdegno e di indignazione per l'Italia che

...Vende l'onore dei suoi figli morti, gioca le glorie avite e fa copia di sé negli angiposti delle banche fallite...

Ma la sua grande speranza non muore con la disillusione.

Egli spera fortemente nella gente nova, la cui menti

...non son corrotte dalle tracciose lotte;

spera, come speriamo ancora tutti noi, che

...dopo la morsa della dolente notte risorgerà l'aurora;

spera nel trionfo delle folle, che aspettano rutilante e trionfale il sol dell'avvenire.

Viva l'Italia! e col sacro grido sulle labbra bastarono a sangue la gioventù della plebe italiana, quei giovani cui Olindo Guerrini consegnò il vessillo della libertà e della giustizia, perché lo difendessero

...armati di ferro e di vendetta;

Viva l'Italia! ed i lavoratori italiani caddero sui selciati insanguinati delle patrie contrade vigliaccamente colpiti dai regi moschetti e dai fraterni pugnali, rei di aver gridato con Aurelio Costanzo contro i

bugiardi apostoli cui vangelo e bandiera è la pagnotta;

Viva l'Italia! e il fuoco dei ricostruttori distrusse le Camere del Lavoro e le Cooperative operaie, le Case del Popolo e i Circoli di cultura, che il proletariato italiano s'era costruiti con eroici sacrifici, dove il proletariato italiano preparava la propria emancipazione e la realizzazione del sogno di Mario Rapisardi:

Servi non più, non più signori! EGUALI TUTTI...

... * * *

E fu tradimento il percorrere la via, che i nostri poeti indicarono. Ci battezzarono traditori della patria, rinnegatori della nazione, nemici interni, rovinatori del paese e ci additarono all'ira malvagia dei reazionari come gente che per la salvezza d'Italia bisognava perseguitare, sterminare, sopprimere.

Ma non abbiamo piegato, non abbiamo deviato. Le file diminuirono; qualche combattente ha abbandonato il campo ed è passato al nemico.

Il socialismo non si è fermato per questo. A che sotto la grandine del piombo micidiale, anche percorsi dal manganello schiavista, anche rinchiusi nelle umide celle delle galere, anche senza casa, anche esiliati e mutilati, i veri militi del socialismo rimasero sempre al loro posto di battaglia, fedeli all'idea per cui tutto affrettarono, per cui tanto soffrirono.

Certi che l'idea non si uccide. Sicuri del suo inevitabile trionfo. Perché dal sangue dei martiri germogliano i nuovi combattenti, e dalle ceneri degli istituti proletari incendiati dalla feroce reazionaria si spargono per il mondo le faville della ribellione, e dalle gelide tombe dimenticate ci giungono an-

cora le voci dei nostri grandi morti, dei nostri poeti del passato che scrissero per noi:

Ai liberi, ai costanti Le vie dell'avvenire s'apron secure. Avanti, avanti, avanti! Con la fiaccola in pugno e con la scure!

Senza stancarci, per l'Italia di lor signori: staffilate e frustate.

Senza stancarci, con i nostri poeti del passato, all'Italia di lor signori: Abbasso!

All'Italia del popolo lavoratore: Evviva!

Carlo Leubke.

VOLGARIZZAZIONI LA MORALE

Dans la recherche du bonheur la société doit rivaliser avec l'individu. Ainsi son but doit être d'organiser toutes choses en vue de réaliser la plus grande somme de plaisir pour tous. Dans ce sens l'intérêt public s'identifie avec l'intérêt privé. Les actes qui procurent la plus grande somme de plaisir seront vertueux; ceux qui produisent le plus de souffrances seront mauvais. BENTHAM.

— Come si potrebbe dividere la storia della evoluzione umana rispetto alla morale?

— In tre grandi periodi, signorina: periodo pagano, periodo cristiano e periodo socialista.

Il primo è tramontato, il secondo sta per finire, il terzo si annunzia.

— Vi è relazione fra una civiltà e l'altra, fra l'uno e l'altro periodo storico?

— All'osservatore superficiale potrebbe sembrare che no; ma, se noi guardiamo con occhio profondo nella evoluzione sociale, scorgiamo che l'umanità si è sempre aggirata e s'aggira intorno ad uno stesso principio, perseguendo uno scopo unico: la ricerca del piacere.

Nella civiltà pagana tale ricerca era determinata da istinti esclusivamente egoistici nel senso vecchio e ristretto della parola.

I godimenti erano terreni, che non ardiva allora ai mortali la speranza di una felicità d'oltre tomba. Non gli uomini salivano al cielo, ma gli Dei scendevano essi dall'Olimpo e partecipavano alle feste umane.

Però tali feste costituivano un privilegio personale o di classe. Gli schiavi e i plebei non erano che strumenti dei piaceri altrui. I forti, i ricchi, i potenti traevano ragione di gaudio dallo stesso dolore e dalle stesse sventure degli oppressi. I quali, vedendosi, condannati a soffrire e pur sentendo dentro di sé quel bisogno di benessere, che è il solo scopo della vita, accolsero con entusiasmo le dottrine di Gesù, che, in compenso delle tribolazioni di questa terra, prometteva loro la felicità nei cieli.

— E allora?

— Allora la civiltà pagana si sfascia. Trionfa la religione nuova, che nega la natura, che nega la vita medesima; che pare cammini in direzione opposta alla precedente civiltà; ma che, in fondo, afferma il medesimo principio: quello della ricerca del piacere.

Senonché questa ricerca è divenuta più nobile e più elevata. Non è più egoistica, non è più personale, non costituisce più un privilegio individuale o di classe. E' diventata di diritto collettivo.

Il cristianesimo predica la fratellanza e la solidarietà ed assicura che, al cospetto di Dio, tutti gli uomini sono eguali.

Per ciò avviene che i poveri, i reietti, gli oppressi assurgano a dignità di uomini. Per ciò avviene che, vinti dal fascino di una morale superiore, anche ricchi e potenti rinunciano a dovizie e ad onori ed abbracciano la nuova fede.

L'umanità, sedotta, ingannata da una astrazione ideale, si pasce di questa sua dolce illusione e per lungo tempo si soddisfa con essa e per essa.

— Ma poi?

— Il cristianesimo, come tutti i principi religiosi che si fondano sul soprannaturale, non è che una aberrazione. Di savio e di superiore al paganesimo non contiene che la sanzione morale della eguaglianza e della solidarietà umana.

Pel resto, è la violazione flagrante delle leggi naturali; è l'affermazione irragionevole di assurdi precetti.

Ma ecco che la scienza squarcia il velo della finzione metafisica. La natura rivela il proprio impero. Sorgono gli eresiarchi, i riformatori, i razionalisti, i materialisti, i filosofi del positivismo. La fede religiosa cristiana si estingue, o sta per estinguersi. La civiltà cristiana sta per volgere all'occoso...

— E il socialismo arriva!

— Sì, signorina. E arriva perché l'uomo, che lavora e soffre non si contenta più dell'effimera promessa del paradiso celeste. Egli vuole godere su questa terra. L'umanità, che progredendo diviene migliore, ha scoperto nuovi orizzonti. Aggrandosi sempre intorno allo stesso principio, perseguendo sempre lo stesso fine, ha ritenuto della civiltà pagana e della civiltà cristiana ciò che avevano di buono e di vitale.

Nel socialismo la ricerca del piacere ritorna sulla terra come nel paganesimo, ma s'informa al concetto della solidarietà e della eguaglianza come nella religione di Cristo.

E questo è il nuovo principio morale.

Carlo Monticelli.

Fascista proletario

Io ti conosco, fascista dal berretto nero e con l'insegna della morte, che terrorizzi i poveri lavoratori.

Sei nato nell'ampia palude del Ferrarese che confina col Polesine ove crescono i canneti e vivono le rane.

Sei figlio dei lavoratori della terra anche tu, ed i tuoi diedero sudore e vita al solco per produrre il grano ed il riso per i padroni.

La tua infanzia non ebbe sorrisi e carezze e fu martirizzata da ogni sofferenza. Tu crescesti più nella strada che nella casa, più ignudo che vestito... affamato sempre.

Non avevi ancora fatte le ossa, quando fosti costretto a lavorare per guadagnare un po' di quel magro alimento di cui era avida la tua bocca.

E anche tu, in un giorno di entusiasmo vibrante nel cuore dei lavoratori, un Primo Maggio, entrasti nella lega che univa tutti gli sfruttati in uno sforzo collettivo di difesa dei loro corpi e di rivendicazione delle loro anime maciulate dalla schiavitù.

Ricordalo quel giorno, in cui il grido irato dalla inutile bestemmia si tramutò in un inno di speranze nell'avvenire di giustizia dei lavoratori di tutto il mondo.

E fu più lieta la tua vita da quel giorno per il miglioramento conquistato a grado a grado sul tuo misero salario e alla dignità di uomo, attraverso le lotte e gli scioperi coraggiosamente sostenuti da tutti i tuoi compagni in lega con te.

In dieci anni molte cose vedesti cambiate nel tuo paese!

Si fabbricarono palazzi per le scuole, fu eletto sindaco un contadino: la cameraccia che fu la prima sede della lega fu trasformata in una bella casa del Popolo a due piani con la Cooperativa di consumo a pian terreno.

Tu non eri contento di queste povere conquiste... eri la perenne protesta, la voce sibilante nelle assemblee e nei comizi che diffidava di tutto e di tutti; che non sperava nella lenta e continua assunzione dei lavoratori attraverso l'organizzazione economica e politica; ma reclamava l'azione diretta e la rivoluzione immediata.

La guerra, il mostro sterminatore della umanità e della civiltà batté specialmente alle porte dei lavoratori dei campi per portarli via, ed anche tu fosti condotto fra le zanne del cannone per uccidere e morire.

Nelle coste dentate di montagne tutte invase dal fuoco ed avvolte nel fumo passasti di trincea in trincea mentre la borghesia imboscata faceva lauti affari sul edificio della guerra.

La morte ti risparmiò sfiorandoti ogni giorno, per quattro lunghi anni e finalmente tornasti al tuo paese più inasprito nel tuo carattere di ribelle, più incrudelito nel cuore, più pessimista nell'anima.

La fede socialista che per un tempo ti aveva sorretto era scomparsa lasciando il posto all'odio che si era alimentato in trincea fra la sofferenza e la paura, sprigionando un fuoco inestinguibile di ribellione e di insaziati desideri.

Il tuo temperamento agitato di violento aveva fede soltanto nella violenza che tu predicavi in contrasto col socialismo.

Oggi sei fascista sicario pagato dagli agrari per distruggere col bastone e con le micidiali armi corte le conquiste che i tuoi compagni lavoratori hanno ottenuto in venti anni di lotte, di scioperi, di sofferenze di ogni genere.

Sei diventato fascista perchè tu non vuoi lottare più per i piccoli miglioramenti che hai disprezzato, perchè costano fatica e sacrifici, richiedono coscienza di doveri oltre che di diritto.

La rivoluzione non ti ha dato il posto di dittatore che volevi e tu ti sei preso quello di tiranno della reazione, di flagellatore dei deboli, di assassino dei tuoi fratelli, di incendiario delle istituzioni edificate con il lavoro e con la civiltà di pensiero dei lavoratori.

Invano vuoi distruggere ogni ricordo del tuo passato in comunanza con i lavoratori!

Se passi dal cimitero ricordi che tua madre e tuo padre vi furono portati dal corteo di tutti i lavoratori del paese con le rosse bandiere abbrunate!

Se vedi un compagno d'altri tempi lo bastoni prima che esso ti guardi in faccia, perchè sai di avergli predicato la rivoluzione contro i signori che oggi ti pagano per essere lo strumento del loro predominio.

La mania della distruzione ti ha invaso perchè oggi tu vivi soltanto per ciò che distruggi, perchè credi di non sentire più il rimorso della tua coscienza soltanto il giorno in cui più nulla resterà del passato!

E molti dei tuoi compagni che oggi sono profughi, miseri disoccupati, lontani dalle loro famiglie perchè minacciati di morte, da te e dagli altri sicari fascisti pagati dai padroni sopportano eroicamente ogni privazione, resistono ad ogni dolore perchè l'idea li sostiene e ti fa sperare nel domani.

Pensi, o fascista, simbolo della miseria morale e della schiavitù padronale, quale sarà il tuo domani?

Tu hai dei fanciulli che vivono oggi con il denaro maledetto che è il frutto delle spedizioni punitive, degli assassini, degli incendi, ai quali ti sei prestato.

Essi rappresentano un domani che potrà pesare sul tuo capo più di qualsiasi imprecazione che oggi ti maledice!

Fascista proletario, figlio di proletari, padre di proletari, pensaci al tuo domani, che sarà inevitabilmente lo stesso dei lavoratori che tu flagelli con le bastonature che ti sono pagate.

Argentina Altobelli.

CON LO STAFFILE E LA FRUSTA

L'Italia e i nostri poeti

...smascheratela voi la svergognata che adulterò col prete; dite a questa carogna incoronata che non la conoscete. Altre è la sacra Italia, amor dei forti...

O. GUERRINI.

L'Italia di lor signori (mi perdoni l'Hervé) nei canti dei morti nostri poeti, deve sentire ancor oggi, anzi oggi più che mai, la vergogna del letame in cui si arrabatta; deve sentire troppo vera e troppo scottante la famosa similitudine dantesca con cui la storia la ricorderà nelle sue pagine: nave senza nocchiero in gran tempesta; deve sentire tutte le invettive, tutte le accuse, tutte le sferzate, che le lanciarono i nostri poeti del passato a nome del proletariato italiano, che sogna ancora con Garibaldi, un'Italia diversa e migliore.

L'Italia di lor signori, per intenderci bene non è l'Italia organismo geografico ed etnico, non l'Italia popolo, non l'Italia nazione; ma l'Italia dei Savoia e del militarismo, della borghesia e dei suoi sgherri.

Ed è a questa Italia che i nostri poeti, con versi roventi e spietati, gridarono: « abbasso! ».

I nostri poeti sono i poeti del socialismo; sono coloro che vissero accanto alle miserie sconosciute del popolo, che entrarono nelle oscure officine fumose e nelle umide gallerie delle miniere, che videro come la vanga dilania la terra e di quanto sudore è bagnato ogni frutto; sono gli audaci militi della penna che hanno smascherato agli occhi abbagliati degli illusi l'ipocrita figura dell'Italia democratica e l'hanno mostrata a nudo nelle tragiche sofferenze del suo popolo, che col sangue delle proprie vene le trasfonde la vita.

E fra le pagine sacre, che i nostri grandi morti scrissero per noi, cerchiamo la forza ed il coraggio per continuare, con fede immacolata, la via che essi percorsero, per raggiungere la mèta che essi sognarono e che, stella brillante fra le nubi dell'avvenire, sta come un sorriso di speranza e di amore.

— Avanti! — essi ci gridano ancora dai loro gelidi sepolcri: — avanti sempre...

temer si dee di sole quelle cose ch'hanno potenza di fare altrui male. * * *

Quando nella scuola insegnano ai bambini, con esempi inventati di sana pianta e con fine astuzia, che in ogni cuore bisogna erigere un altare alla patria; che la patria è l'Italia e che l'Italia deve essere amata come una madre, perchè come una madre ama anche lei egualmente tutti i suoi figli, i piccoli uomini di domani e imparano a diventare dei buoni patriottardi, dei bravi soldati del re.

Ma ai bimbi proletari, ai bimbi poveri, il domani serba la grande sorpresa; il domani strappa, bruscamente dai loro

occhi le bende rosate dell'illusione e infrange contro la dura scogliera della realtà i sogni beati e bugiardi.

L'Italia diventa la madre amorevole di lor signori, il simbolo di protezione per i ladri dell'alta banca e dell'alto commercio, il simbolo di fasto e di privilegio per i detentori della ricchezza; diventa la bieca e feroce matrigna del povero, diventa il

...maledetto suolo dove sudano mille e campa un solo.

L'Italia, ai figli del popolo lavoratore, dopo averli sottratti alle campagne e alle officine, dopo aver chiesto loro gli « anni più belli », dono averli sfruttati nelle caserme e sui monti, quando chiedono il diritto alla vita, risponde col piombo dei suoi fucili,

...risponde con un riso di matrigna.

L'Italia, madre a chi più ciancia, oblia i suoi teneri figli

e permette soltanto ai privilegiati gli ozi e la crapula, mentre costringe ad emigrare in cerca di altri paesi più ospitali

Anche coloro cui dar dovrebbe ogni pane e lavoro.

Queste le tristi e dolorose constatazioni di Aurelio Costanzo, la cui vita fu un sogno d'amore: questo il grido di angoscia del grande ribelle contro un ordine sociale così pieno di ingiustizie e di paradossi, contro un ordine sociale che, come scrisse il Cimbali, non una realizza dei sogni del poeta, non ad uno fa eco dei suoi sentimenti.

Con parole roventi egli descrive le sofferenze occulte i tanti dolori inascoltati del popolo, che vive nelle soffitte, ignoto eroe; e parla all'Italia:

...Italia mia, ancor non sei dall'ombre uscita a rividar la luce e un negro nembro di rovari arpie, nelle viscere tue raspando lorda gli adunghi artigli nel materno sangue... e intanto il fior dei tuoi venci sfal languie miseramente.

Ma l'Italia non ascolta la voce del suo poeta, non ascolta la voce di i suoi diseredati e continua ad unir le braccia ai ladri, ai benestanti sfocce dati e ad offrir loro

titoli, signorie, cenzi, corone.

E la voce dei «is red ti e del poeta non si stanca, non cessa, non si affievolisce un istante:

...avanti! più impertegriti sempre e più pugnaci.

E alle file dei reietti si unisce un'altra forte tempra di artista e di ardente patriotta per combattere con la sua penna sincera ed onesta la Santa Bettaglia; anche Mario Rapisardi entra nelle officine, percorre i campi ed il mare infinito.